



FEDERAZIONE REGIONALE DEL PARTITO SOCIALISTA DELL'EMILIA ROMAGNA
CONSIGLIO DIRETTIVO

Bologna, 9 luglio 2019 – intervento di Carlo Lorenzo Corelli

PREMESSA

NON SOLTANTO 'PRIMUM VIVERE'. Non vi chiedo si apra oggi una discussione sui massimi sistemi, come si usa dire. Già dare compimento, dopo il congresso regionale, alla convergente volontà di favorire una conduzione unitaria del Partito in Emilia Romagna, è argomento più che sufficiente per l'odierna prima seduta del nuovo Consiglio Direttivo.

Prendete perciò queste mie considerazioni come il punto di partenza di una più approfondita discussione che prima o poi dovremo fare davvero, se vogliamo capire come muoverci in prospettiva, basandoci non soltanto – anche ma non soltanto – sulle opportunità di convenienza elettorale, bensì secondo una linea politica degna di questo nome.

SOCIALISTI EUROPEI ANCHE IN ITALIA?

IL PD, IL PSI E IL CENTRO SINISTRA. A parte tutto quello che si può dire sui problemi che mettono in luce le insufficienze dello stesso Pse, non credo debbano esserci dubbi sul fatto che serve un soggetto politico che lo rappresenti effettivamente anche in Italia.

Il punto è proprio questo: al di là della denominazione 'Pse' di facciata, non si può dire che il Pd sia un partito socialista, non lo è nella sostanza, essendo il mix delle sue componenti piuttosto la somma di un coacervo di centro democratico, per altro attraversato da persistenti lotte intestine alla lunga autodistruttive; d'altra parte la presenza del Psi, che pure socialista è, risulta ormai non più percepita.

Ne discende che il centro sinistra richiama un voto di mediazione sostanzialmente centrista, come male minore posto ad argine di un centro destra montante e per certi versi pericoloso, che si concentra quasi tutto su un Pd con poche idee e pure confuse. Volendola parafrasare i versi di una nota canzone: tutto il resto (del centro sinistra) è noia, noia, noia! Mentre noi non siamo ormai più in grado, nella maggior parte del Paese, di ripresentarci col nostro volto, non riuscendo più neppure a raccogliere le firme e non disponendo dei mezzi per partecipare autonomamente a una competizione elettorale.

Dunque, solo con la piena consapevolezza che al momento il socialismo europeo non ha in Italia reale rappresentanza e lo stesso centro sinistra è di fatto una mediocre coalizione di centro democratico a trazione Pd, possiamo esaminare le convenienze e le alleanze elettorali, tese a favorire il disvelamento del grande equivoco.

Non è perciò neppure il caso di prendere in considerazione di contribuire come socialisti, per altro senza alcuna convenienza concreta, alla cosiddetta lista unitaria Pd – versione zingarettiana del veltroniano Partito a vocazione maggioritaria, tanto unitaria e maggioritaria da comprendere tutto e tutti. Una sorta di arroccamento anziché di dispiegamento delle forze, una scelta miope e suicida nella momentanea illusione che a star tutti dentro il fortino si sia più forti e sicuri, quando invece, alla fine, si verrà sopraffatti, non potendo sopraggiungere dall'esterno nessun soccorso dagli alleati. Già dato, e troppo a lungo, si potrebbe dire.

GLI ALTRI DEL CENTROSINISTRA.

I VERDI. L'alleanza con i Verdi, che pure alle comunali di Forlì, con un ragguardevole 2,7%, sembra in qualche modo funzionare, resta comunque al di sotto il 3,2% ottenuto nello stesso comune alle europee svoltesi lo stesso giorno. Un 3,2 al quale però il voto socialista, viste le preferenze alla candidata socialista, sembra aver concorso in misura assai minore che alle comunali. Ma se i voti socialisti alle comunali sono stati di più che alle europee, per i Verdi si può dire il contrario, visto che da soli alle europee avevano ottenuto il 2,8%. Stimando dunque che il voto verde alle comunali di Forlì abbia contribuito con un 1,5%, per altro con il traino contemporaneo delle europee, occorrerà fare altre considerazioni sul fatto che il discreto buon rapporto locale tra Socialisti e Verdi non sia esportabile. Basterà ricordarsi dell'1,5% raccolto con la "civica" patrocinata da Socialisti e Verdi – con tanto di simboli dei due partiti – alle precedenti regionali. Insomma i Verdi italiani non sono i Verdi europei e, politicamente, neppure gli somigliano. C'è quindi da pensare che alle regionali rappresentino molto meno del 2,9% ottenuto alle europee. E anche da considerare che le firme necessarie per presentare una lista alle regionali sono il doppio rispetto alle elezioni precedenti, dimezzate in quanto si trattava di elezioni anticipate, e raccolte a stento. Sarebbe quindi necessario unirsi anche alla sinistra di Mdp-Art.1 e simili. Ma i Verdi pretendono ci sia il loro simbolo. Che facciamo? Un triciclo?

LA SINISTRA. Al di là di ogni altra considerazione di ordine politico, quel pezzo di sinistra disposto a coalizzarsi con il centro sinistra rappresenta in regione circa l'1,9%, guarda caso sostanzialmente quanto ottenuto da Sel alle precedenti regionali e risultato sufficiente, con la vittoria del centro sinistra, ad eleggere autonomamente un consigliere. Credo che questa sinistra consideri conveniente giocarsi la partita in proprio, tentando di assorbire una parte della sinistra comunista - che in regione vale l'1,1% - per eleggere un consigliere anche in caso di sconfitta del centro sinistra. Anche se sarebbe un errore, da parte loro, sovrastimare l'adesione a una tale lista di tutto il suo elettorato potenziale.

Infatti, come a Forlì per quanto riguarda il rapporto tra Socialisti e Verdi, così a Ravenna – Comunali di Lugo – la lista di socialisti, con il simbolo del partito, e Mdp-Art.1, ottiene l'1,7%, indispensabile a dare la maggioranza al centro sinistra ma insufficiente ad eleggere un consigliere. Eppure da sempre, dopo il 2004, la lista con il simbolo del Psi a Lugo ottiene lo 0,9%. Dobbiamo, dunque, ritenere che circa la metà dei voti a quella lista sia socialista. Mentre Mdp-Art.1 perde almeno mezzo punto percentuale che evidentemente, per prossimità, è andato direttamente Pd. Ancora una volta, pure per ciò che sta a sinistra del Pd diventa utile l'apporto dei Verdi. E basterebbe una bicicletta!

PIÙ EUROPA E IL PSI – CON ITALIA IN COMUNE E IL PRI. Non c'è dubbio che l'ultimo deliberato dell'Assemblea di più Europa è insoddisfacente oltre che equivoco circa il rapporto con gli alleati "federati", originariamente soltanto Italia in Comune e, alle europee, anche il Psi e i repubblicani.

Questi i passaggi del documento al quale ci riferiamo: *È necessario **procedere spediti** verso il superamento delle identità distinte dei soggetti fondatori e di quelli federati, promuovendo Più Europa come motore di aggregazione e soggetto ispiratore di una nuova ampia polarità liberale, democratica e progressiva ... impegna i soggetti fondatori, partecipanti e federati, a non presentarsi autonomamente alle competizioni elettorali alle quali partecipa Più Europa.*

Chi siano i soggetti partecipanti non saprei dire. Mi limito comunque a tre rilievi, uno di ordine eminentemente politico. E cioè, cosa significa progressiva? Moderna, e dunque al passo coi tempi, o anche progressista? Gli altri due risultano addirittura in parte contraddittori tra loro. Il primo sembra postulare il superamento in radice dei soggetti federati. L'altro inibisce, con una contraddizione di tutta evidenza, agli stessi soggetti federati – evidentemente in quanto tali – di presentarsi autonomamente alle competizioni elettorali alle quali partecipa più Europa. È persino ovvio che se ciò accadesse proditoriamente, significherebbe che quei soggetti federati sarebbero essi stessi a non riconoscersi più tali rispetto a più Europa. Il punto, però, è se vi sia un luogo nel quale un soggetto federato possa essere partecipe delle decisioni, anche nell'eventualità che sulla questione si reputi utile concordare una minore rigidità. Non accettare di ragionare, ad esempio, sull'eventualità che in Romagna, più Europa e i Repubblicani si possano presentare distinti in alcune competizioni elettorali comunali, potrebbe comportare, a partire da quel territorio, la rinuncia in toto all'apporto del Pri in tutta la regione.

In ogni caso, la questione al momento non sembra riguardare le ormai prossime elezioni regionali. Anzi ci sembra una pretesa azzardata. Potrà, infatti, più Europa rinunciare in Emilia Romagna al 'federato' Italia in Comune, dalla Parma di Pizzarotti alla Romagna – seppur a macchia di leopardo – Repubblicana che, assieme alla rete civica di Mazzanti, si riconosce nella stessa Italia in Comune? Potrà rinunciare a tutto questo, ma soprattutto ai 'federati' socialisti nella impegnativa raccolta delle firme necessarie a presentare la lista. Crediamo proprio di no! E non vogliamo neppure ipotizzare che gli aderenti a Italia in Comune commettano l'errore di presunzione di correre da soli. Crediamo anzi che le regionali dell'Emilia Romagna potrebbero dimostrare una volta per tutte che la mortificazione dei soggetti federati sarebbe disastrosa per più Europa.

Armiamoci perciò di un sano realismo, nella constatazione che mai prima d'ora, dopo il 2006, ci eravamo ritrovati partecipi di una lista che con il 3,1% in Italia e il 3,6% in Regione ha superato il risultato della Rosa nel Pugno rispettivamente dello 0,6% e dell'1,3%. Dunque, invece di farci condizionare da inutili rancori per quelle che pure potremmo considerare ingiustificate pretese di supponente auto sufficienza da parte di più Europa, agiamo. Assumiamo noi l'iniziativa di **procedere spediti** a raccordarci con i referenti provinciali di più Europa, di Italia in Comune e, in Romagna, dei Repubblicani, perché salga dai collegi provinciali il processo di presentazione della lista, dalle candidature a quant'altro. Oltre che a mettere in campo, come socialisti, la proposta di un progetto politico programmatico fortemente innovativo per il governo della regione, da sottoporre al confronto tra i partner della lista, così come con gli altri alleati del centro sinistra e con il candidato Presidente.

CONCLUSIONI

DALLA ROSA NEL PUGNO A PIÙ EUROPA . Da tempo sembra in qualche modo consolidato un elettorato di opinione e di fatto senza Partito, che spontaneamente guarda al futuro con occhi disincantati, sognando però un destino all'altezza delle sfide del tempo. È stato così nel 2006 con la Rosa nel Pugno, una Lista *Laica-Liberale-Socialista-Radicale* che, anche nelle insegne, sarebbe potuta divenire un nuovo Partito Liberal-Socialista. Ciò che mancava e ancora manca nel panorama politico italiano. È accaduto di nuovo oggi, seppure con modalità del tutto diverse, con più Europa. Lo dicono i numeri, lo dice lo spirito pionieristico di chi non si rassegnava allora al declino del socialismo liberale, e non si rassegna oggi all'Europa degli egoismi nazionalistici.

Ecco cosa dicono i numeri: Rosa nel Pugno il 2,6% in Italia, con 990.000 voti e il 2,3% in regione, con 65.000 voti; più Europa il 3,1% in Italia, con 825.000 voti e il 3,6% in regione, con 80.000 voti. Dunque a una maggiore percentuale in Italia, favorita da un costante continuo decremento dei votanti, corrisponde – nonostante questo - un altrettanto importante numero di voti in cifra assoluta.

Mentre in regione si registra un considerevole balzo in avanti sia in termini percentuali (+ 1,3%) che in cifra assoluta (+ 15.000 voti). In entrambi i casi sarebbe però azzardato sostenere che non si sia trattato di un voto 'nuovo' rappresentato solo marginalmente dall'apporto dei partiti e movimenti sostenitori. Tranne, forse, in Emilia Romagna, dove il dato incrementale in percentuale e voti è significativamente univoco.

Già una volta, con la Rosa nel Pugno, siamo stati ciechi e, non aver capito che si trattava in larga misura di un voto del tutto nuovo, rispetto ad un apporto socialista e radicale complessivamente inferiore all'1%, ci ha fatto finire fuori strada e precipitato sempre di più nell'irrelevanza. Non commettiamo ancora una volta lo stesso errore! Facciamo anzi un appello ai Radicali perché superino i rancori nei quali li ha precipitati la complessa eredità morale e materiale di Pannella e, assieme a noi, irrobustiscano la sinistra liberale e laburista di più Europa. Più Europa che può scegliere se essere semplicemente un Partito e, come piccolo Partito, destinato ad avvizzire. Oppure, seppure come Partito, organizzare una lista 'plurale' assieme ad altri Partiti e Movimenti federati. Una cosa non esclude l'altra e sarebbe miope non prendersi tutto il tempo necessario per dirimere la questione.

RIPRISTINARE L'ALLEANZA CON I CITTADINI DELLA REGIONE. Un confronto con tutti per fermare, come abbiamo detto più volte, il pericoloso avanzamento del centro destra a guida leghista, riaffermare che per l'Emilia Romagna è necessario sottrarsi alle infiltrazioni mafiose che mettono a rischio la pace sociale e distorcono il mercato a danno delle imprese legali, perseguire con maggiore determinazione la giustizia sociale, incoraggiare con forza l'innovazione, riguardare l'autonomia regionale senza altro pregiudizio che non sia la salvaguardia della solidarietà nazionale. Con un programma di governo che, pur non disconoscendo quanto già si è realizzato, esalti le compatibilità ambientali allo sviluppo; introduca maggiori tutele al lavoro precario che, nel settore del turismo e dei servizi di vicinato, sono ormai un'emergenza; incentivi una formazione scolastica e al lavoro adeguata alle innovazioni - il modo migliore per creare nuova qualificata occupazione; non consenta l'impovertimento delle tutele alla salute, della sanità pubblica e del welfare in genere; persegua per intero l'obiettivo di fare della nostra regione una terra di integrazione ben regolata, che non lasci spazio a diritti negati e doveri di cittadinanza non rispettati, per una società di uguali e senza distinzione alcuna, che non sia giustificata che dal contrasto a comportamenti contrari alla legge. Tutti spunti, questi, che alla nostra conferenza programmatica del prossimo settembre, dovranno trovare arricchimento nelle diverse sensibilità che connotano e integrano positivamente il pensiero socialdemocratico e la cultura del riformismo socialista.

ESSERE UN ESEMPIO DI UNITÀ FRATERNA, RISPETTOSA DELLE DIFFERENZE E DELLE QUALITÀ PERSONALI. È in nome di quei valori comuni che formuliamo l'auspicio che il socialismo emiliano romagnolo divenga un esempio di fraternità per tutto il Partito. Ciò che comporta una capacità di ascolto e di coinvolgimento a tutti i livelli, regionale e nazionale, di quanti vogliano concorre. A partire da ora, se non vogliamo escludere nessuno che sia un quadro di prospettiva e/o di indubbia qualità, al di là delle simpatie personali. Saper intrattenere rapporti umani rispettosi delle differenze e riconoscere, prescindendo da queste, le qualità personali, alla lunga rende infatti più forte una comunità. Rendiamo dunque concreto l'assunto con precise regole di selezione, affidate meno approssimativamente che in passato al voto segreto, quando occorra.